

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VII, 1 - 2022

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VII, 1 - 2022

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Antonio Baglio (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Alessandro Arangio (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Antonio Baglio (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Fortunata Latella (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Caterina Malta (Messina), Raffaele Manduca (Messina), Stella Mangiapane (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliadò (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Gianni Petino (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Caterina Resta (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Fabio Rossi (Messina), Elena Santagati (Messina), Grazia Spagnolo (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Andrea Velardi (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

GIOVANNI DI BELLA, <i>Una legazione di Abāqā il-khān al secondo concilio di Lione. Alcune considerazioni dei cronisti del XIII secolo</i>	5
DANIELA BELLANTONE, <i>Storiografia e cultura a Venezia nel Duecento. In margine all'inedita Cronaca di Marco: II. Il prologo e l'autore</i>	37
SANDRO GORGONE, <i>Dal sistema tecnico alla decrescita. Jacques Ellul e Serge Latouche</i>	77
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Dal concetto monade al concetto nomade. In cammino verso la transdisciplinarietà tra Ortega, Stengers e Morin</i>	99
IRENE CALABRÒ, <i>Aprire il quadro. Potere, sapere e immaginazione nell'opera di Agnès Varda</i>	117
CLAUDIO STAITI, <i>Dalla «Generazione Caporetto» alla «Generazione Erasmus». Memorie della Grande Guerra come contributo alla pace e alla costruzione dell'identità europea</i>	133

SANDRO GORGONE

DAL SISTEMA TECNICO ALLA DECRESCITA.
JACQUES ELLUL E SERGE LATOUCHE

Nell'introduzione al suo *Breve trattato sulla decrescita serena*, Serge Latouche descrive in modo lapidario la convinzione che il sistema di sviluppo dominato dalle tecnoscienze e dall'economia di mercato tipico delle società occidentali ma assunto a modello planetario attraverso i processi di globalizzazione, sia condannato alla catastrofe: «siamo a bordo di un bolide senza pilota, senza marcia indietro e senza freni, che sta andando a fracassarsi contro i limiti del pianeta»¹. Che l'evoluzione delle società occidentali già dal secondo dopoguerra fosse governata da una parossistica accelerazione che non riconosceva limiti di alcuna natura né possibilità di regresso, lo aveva già intuito negli anni Settanta Jacques Ellul, maestro e amico di Latouche; nella sua trilogia sulle società tecnologiche², Ellul aveva descritto con lucidità profetica la cieca ed irreversibile corsa verso l'accrescimento delle risorse e il potenziamento degli strumenti di produzione e delle prestazioni tecniche in tutti i campi dell'attività umana.

¹ S. LATOUCHE, *Breve trattato sulla decrescita serena*, tr. it. di F. GRILLENZONI, Torino 2008, 11.

² J. ELLUL, *La tecnica. Rischio del secolo* (1954), tr. it. di C. PESCE, Milano 1969; ID., *Il sistema tecnico. La gabbia delle società contemporanee* (1977), tr. it. di G. CARBONELLI, Milano 2009; ID., *Le Bluff technologique*, Paris 1988. Sulla filosofia elluliana della tecnica vd. J.-L. PORQUET, *Jacques Ellul. L'uomo che aveva previsto (quasi) tutto*, tr. it. di G. CARBONELLI, Milano 2008; D. LOVEKIN, *Technique, Discourse and Consciousness. An Introduction to the Philosophy of Jacques Ellul*, Bethlehem (PA) 1991; *Jacques Ellul and the Technological Society in the 21st Century*, a cura di H. M. JERÓNIMO - J. L. GARCIA - C. MITCHAM, Dordrecht 2013. Sul sistema tecnico

1. *L'autonomia della tecnica e l'automatismo*

L'irreversibilità del processo di potenziamento tecnico e di crescita economica dipende, in primo luogo, dall'autonomia della tecnica; essa emerge per la prima volta in modo emblematico e determinante per l'immaginario europeo-occidentale con il divenire indipendente della macchina che progressivamente si sostituisce all'attività umana e inizia letteralmente a funzionare *da sola*. La sempre più efficace funzionalità della tecnica³ si pone come l'unico obiettivo del sistema tecnico stesso che assume, così, la forma di un 'organismo' autonomo: «tecnica autonoma significa che dipende ormai solo da se stessa, traccia il proprio cammino, è un fattore primario e non secondario, deve essere considerata come 'organismo' che tende a chiudersi, ad autodeterminarsi: rappresenta lo scopo di se stessa. L'autonomia è la condizione stessa dello sviluppo tecnico»⁴.

Non soltanto la tecnica non si presta a nessuna regolamentazione proveniente da ambiti ad essa esterni (la politica, l'economia, l'etica⁵); essa non tollera nemmeno alcun giudizio né alcun freno, dal momento che si presenta come il risultato di una *necessità* storica ineluttabile⁶.

in Ellul e sul rapporto tra Ellul e Latouche per quanto riguarda la concezione della tecnica mi sono recentemente soffermato nel mio *Il trionfo di Proteo. Tecnica e metamorfosi dell'umano*, Roma 2021, cap. II.

³ Secondo Baudrillard la funzionalità adatta gli oggetti e le procedure al sistema tecnico sottraendoli a qualunque finalità esterna: vd. J. BAUDRILLARD, *Il sistema degli oggetti* (1968), tr. it. di S. ESPOSITO, Milano 2018.

⁴ ELLUL, *Il sistema tecnico*, 154. Sull'autonomia della tecnica e sulla sua interpretazione come 'organismo chiuso' comprendente in sé le sue leggi e la sua finalità Ellul si era già soffermato in *La tecnica*, 134-49.

⁵ Vd. ELLUL, *Il sistema tecnico*, 159 sgg. «La politica è sempre più indotta dalla Tecnica ed è oggi incapace di dirigere la crescita tecnica in un senso o nell'altro» (*ibid.*, 158). Pur scrivendo in un'epoca di forte contrapposizione ideologica, Ellul è consapevole che la potenza tecnica costituisce la più efficace arma di affermazione politica: «l'imperialismo ideologico è una sciocchezza, la vera superiorità è data dalla tecnica» (*ibid.*, 167). Analogamente Ellul è convinto dell'indipendenza della tecnica dall'economia: «non è la legge economica a imporsi al fenomeno tecnico, è la legge del tecnico che ordina, subordina, orienta e modifica l'economia» (*ibid.*, 171).

⁶ Il carattere destinale della tecnica è stato per la prima volta dichiarato da O. SPENGLER in *L'uomo e la tecnica* (1931). *Contributo a una filosofia della vita*, tr. it. di G. GURISATTI, Parma 1992.

La stessa idea di autoaccrescimento del sistema tecnico a discapito della società dipende dall'autonomia della tecnica in quanto 'legge del proprio' di tipo organicistico. L'autonomia non è da intendersi, infatti, in linea con la tradizione filosofica moderna, come autodeterminazione ma come quella particolare *norma metabolica* che presiede al complesso funzionamento dei componenti del sistema tecnico e, in particolare, ne regola il rapporto osmotico con l'ambiente esterno. La funzionalità di un oggetto o di una procedura tecnica si determinano, pertanto, non più in base ai bisogni dell'individuo o della società ma in base alle esigenze di autopotenziamento del sistema stesso. Che il funzionalismo divenga l'unica legge del sistema significa, poi, che tutti i membri del sistema vengono ineluttabilmente assimilati al ruolo di suoi 'funzionari'.

Apparentemente, tuttavia, il sistema non sembra negare le libertà individuali che, al contrario, vengono riconosciute ed esaltate soprattutto nella forma, funzionale alla società dei consumi, della libertà di scelta⁷ ed in quella propriamente tecnica della *competenza* che consente all'uomo di muoversi liberamente, ovvero con destrezza e successo tra i diversi circuiti funzionali dell'apparato tecnico⁸. L'unico margine di libertà che resta all'uomo sembra essere, dunque, quello relativo alle modalità ed ai tempi dell'adattamento al sistema tecnico ed ai suoi automatismi. La resistenza in nome dei vecchi valori messi in discussione dal progresso tecnico, così come le varie forme di contestazione contro la società dei consumi, assumono necessariamente la forma di una semplice protesta contro un 'cattivo uso della tecnica' e non accedono mai a un livello di critica radicale del sistema. Le rivendicazioni libertarie e democratiche, allo stesso modo, non possono fare a meno di schierarsi, se pure implicitamente, a favore della tec-

⁷ «Bisogna dissipare il mito che la tecnica aumenti le possibilità di scelta: ovviamente l'uomo moderno può scegliere tra cento marche di auto e mille tessuti... cioè prodotti. [...] La scelta tra oggetti tecnici non è della stessa natura della scelta di un comportamento umano. Non c'è una categoria teorica della 'scelta' che esprima la libertà. La parola 'scelta' non ha alcun contenuto etico in sé, e non è attraverso la scelta di oggetti che si esprime la libertà» (ELLUL, *Il sistema tecnico*, 391).

⁸ Sulla virtù tipicamente tecnica della competenza vd. U. GALIMBERTI, *Psiche e tecnica. L'uomo nell'età della tecnica*, Milano 2000, 543 sgg.

nica, ovvero di un fenomeno totalizzante e potenzialmente totalitario⁹. La democrazia liberale, infatti, secondo Ellul, non può fare a meno della tecnica e tale sua dipendenza dal funzionamento del sistema, inevitabilmente, la trasforma in un'ideologia regressiva rispetto alla spinta progressista della tecnica:

c'è una resistenza ideologica in nome dei vecchi valori: democrazia, sovranità popolare, libertà tradotta dalle elezioni, ecc. Il popolo è attaccato a questa ideologia che gli sembra garantire la verità politica e la protezione contro le dittature. Ma lo stesso popolo si indigna quando lo Stato non è abbastanza efficiente, quando c'è disordine, quando le tecniche non permettono di risolvere un dato problema: il popolo è al contempo per il progresso tecnico e per il mantenimento della democrazia classica, e non si accorge dell'opposizione radicale tra i due¹⁰.

⁹ Come mostra Ellul, infatti, l'unità del sistema tecnico tende alla totalizzazione, nel senso che tutte le espressioni della vita umana diventano progressivamente tecniche e vengono integrate nel funzionamento del sistema: «la tecnica ha, nei confronti della società e dell'esistenza umana, un doppio effetto: da una parte disintegra e tende poco a poco a eliminare tutto ciò che non è tecnicizzabile [...], dall'altra tende a ricostituire l'intera società, così come l'intera esistenza, a partire dalla totalizzazione tecnica» (ELLUL, *Il sistema tecnico*, 246). La totalità tecnica produce, dunque, un'«integrazione di tipo nuovo di tutti i fattori umani, sociali, economici, politici, ecc. La società, l'uomo, [...] ricevono la propria unità dalla tecnica totalizzante» (*ibid.*). Già Anders aveva intuito il carattere totalitario della tecnica: vd. G. ANDERS, *L'uomo è antiquato*. II. *Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale* (1980), tr. it. di M. A. MORI, Torino 2007, 62. Per Anders il totalitarismo è primariamente un 'principio tecnico' e solo di conseguenza diviene una caratterizzazione di regimi politici. In una significativa nota al decisivo capitolo dedicato alle macchine del secondo volume del suo *L'uomo è antiquato*, Anders scrive: «qui si sostiene la tesi che la tendenza al totalitario fa parte dell'essenza della macchina e originariamente nasce dal regno della tecnica; che la tendenza, insita in ogni macchina in quanto tale, di sopraffare il mondo, di sfruttare in modo parassitario i pezzi di mondo che non ha sopraffatti, di concretere con altre macchine e di funzionare insieme a esse come pezzi all'interno di un'unica macchina totale; che tale tendenza rappresenta il fatto fondamentale; e che il totalitarismo politico, pur sempre abominevole, rappresenta soltanto un effetto e una variante di questo fondamentale fatto tecnologico» (*ibid.*, 409, n. 2).

¹⁰ ELLUL, *Il sistema tecnico*, 295. Il carattere rivoluzionario della tecnica consiste nella sistematica, seppure spesso inappariscente, distruzione/assimilazione di tutte le tradizioni, i riti, i costumi, i vincoli considerati un ostacolo reazionario da eliminare.

Il sistema tecnico è, peraltro, in grado di adattare l'uomo liberale e democratico alle proprie ferree dinamiche automatiche perché riesce ad escogitare efficaci strategie di compensazione tra cui l'organizzazione del tempo libero riveste un ruolo di primissimo piano: «l'automatismo sarebbe una legge molto dura se non ci fossero equilibri compensatori [...] Il tempo libero risulta innanzitutto come un fenomeno compensatorio del progresso automatico: l'uomo, privato del potere di decisione in questo campo, ha bisogno di un recupero *totale* in compenso. Il tempo libero [...] è innanzitutto *un* tempo libero dall'automatismo»¹¹. E tuttavia, proprio in quanto fenomeno compensatorio, il tempo libero non possiede alcuna autentica autonomia rispetto al sistema tecnico con le cui logiche è, invece, segretamente connivente¹². Per tale ragione non è possibile equiparare le attività con cui le società tecniche *riempiono* il tempo libero con «il gioco, la festa, le chiacchiere, l'ozio, il riposo delle società tradizionali»¹³ che, invece, rappresentavano attività squisitamente non-tecniche.

L'automatismo tecnico, privando l'uomo di ogni autentica libertà, lo condanna ad una condizione esistenziale di angoscia e di soffocamento che si manifesta soprattutto in un sentimento di pericolo incombente e di paura indefinita¹⁴: «l'automatismo tecnico, [...] escludendo la vera possibilità di scelta, rende la vita intollerabile e

¹¹ ELLUL, *Il sistema tecnico*, 299.

¹² Già Ernst Jünger, pur riconoscendo l'importanza del tempo libero per le società tecniche, aveva sottolineato la sua riduzione ad un tempo lavorativo complementare con cui scongiurare lo smarrimento nella palude del tempo che separa un turno di lavoro dall'altro: l'industria dello spettacolo, dei divertimenti e del turismo si occupa di integrare anche questa rischiosa eccedenza di tempo nel tempo rassicurante del lavoro. Le vacanze divengono, così, un mero prolungamento del lavoro: vd. E. JÜNGER, *Il libro dell'orologio a polvere* (1954), tr. it. di A. LA ROCCA - G. RUSSO, Milano 1994, 220-21. Altra cosa è invece il 'tempo liberato' come riconciliazione dell'individuo con sé stesso di cui parla Latouche riferendosi allo studio di T. PAQUOT, *Petit manifeste pour une écologie existentielle*, Paris 2007.

¹³ ELLUL, *Il sistema tecnico*, 299.

¹⁴ Per Jünger tale paura assume sempre di più la forma dell'incombere di una catastrofe propriamente tecnica la cui immagine emblematica ed archetipica per la cultura europea del Novecento sarebbe l'affondamento del Titanic: «qui luce e ombra entrano bruscamente in collisione: l'*hybris* del progresso si scontra con il panico, il massimo confort con la distruzione, l'automatismo con la catastrofe che prende

soffocante per l'uomo che non può accettare di non avere più potere decisionale: il tempo libero è la funzione respiratoria del sistema. È l'apertura attraverso la quale si inspira, la scappatoia che dà l'illusione di libertà»¹⁵.

Il sistema tecnico tende, pertanto, ad inglobare tutte le attività non tecniche pur preservando la loro possibilità al suo interno in modo tale, però, che esse non lo minaccino ma, anzi, lo presuppongano come nuova fonte di legittimazione. La tecnica, cioè, assume le vesti di un 'dittatore magnanimo'¹⁶ che permette qualche fantasia senza importanza ai propri sudditi mentre l'ordine razionale e funzionale dei suoi apparati regna sovrano e implacabile. In questo senso Ellul supera una convinzione diffusa nell'interpretazione classica della tecnica come dominio dell'uniformità¹⁷ e dell'omologazione, scorgendo proprio nella 'tolleranza' del sistema rispetto alla diversità la sua più efficace forza di assimilazione. Il sistema, infatti, lascia sopravvivere o, addirittura favorisce la permanenza e l'emergere di differenze culturali, sociali e di costume che, lungi dal mettere in discussione la so-

l'aspetto di un incidente stradale» (E. JÜNGER, *Il trattato del ribelle* [1951], tr. it. di F. BOVOLI, Milano 1990, 45).

¹⁵ ELLUL, *Il sistema tecnico*, 299.

¹⁶ Vd. ELLUL, *Il sistema tecnico*, 302.

¹⁷ Nel 1934 Jünger, riferendosi alla maschera metallica del nuovo Tipo umano dell'*Arbeiter*, protagonista dell'era del dominio della tecnica come forma di vita totale, così descriveva il processo tecnico di cancellazione delle differenze individuali e perfino di quelle di genere: «il ruolo svolto dall'uniforme è oggi ancora più notevole di quanto non lo fosse all'epoca della coscrizione obbligatoria. L'omogeneità dell'abito si estende non solo a tutte le età ma travalica anche le differenze di sesso, e viene spontanea l'idea curiosa che alla scoperta dell'Operaio si accompagni la scoperta di un terzo sesso» (E. JÜNGER, *Sul dolore*, in ID., *Foglie e pietre*, tr. it. di F. CUNIBERTO, Milano 1997, 159). Dopo qualche anno Martin Heidegger faceva eco a queste parole sottolineando la centralità del concetto di uniformità per la modernità tecnica: «un uomo senza uni-forme oggi fa già l'impressione dell'irreale» (M. HEIDEGGER, *Oltrepassamento della metafisica*, in ID., *Saggi e discorsi*, a cura di G. VATTIMO, Milano 1976, 63). Con chiari accenti jüngeriani, Heidegger osservava ancora: «poiché la realtà consiste nell'uniformità del calcolo pianificabile, anche l'uomo deve necessariamente rientrare nell'uniformità, per mantenersi al livello del reale. L'essente che solo è ammesso nella volontà di volontà si distende in un'assenza di differenze che è regolata solo più da un processo di organizzazione dominato dal 'principio di prestazione'» (*ibid.*).

pravvivenza e il rigore del sistema, ne aumentano il fascino seduttivo. Le specificità autoctone e locali non vengono, infatti, necessariamente eliminate dal progresso tecnologico ma assimilate dal sistema nel senso soprattutto dello sfruttamento economico-turistico del folklore¹⁸.

2. *Il progresso tecnico*

L'autonomia della tecnica si spinge, inoltre, fino al punto da diventare autolegittimazione: la tecnica, cioè, non è soltanto accettata come un fatto o un destino ineluttabile, ma ogni elemento del sistema tecnico è legittimo in sé dal momento che non esiste alcuna fonte di legittimazione esterna ad esso. Essendo fondamento di sé, la tecnica diviene, peraltro, essa stessa la più potente forza di legittimazione della modernità; la legittimazione tecnica si realizza soprattutto attraverso un elemento che Ellul con grande acume individua come decisivo per le dinamiche di affermazione del sistema tecnico stesso, ovvero la pubblicità: «la pubblicità è una tecnica, indispensabile alla crescita tecnica e destinata a fornire al sistema legittimità»¹⁹.

È proprio attraverso la pubblicità, ovvero l'ostensione dell'oggetto ridotto a merce e l'esaltazione benjaminiana della sua fantasmagoria²⁰, che il sistema integra l'individuo nel processo tecnico e giustifica pienamente tale integrazione. Indipendente da ogni gerarchia valoriale esterna, la tecnica diventa nietzscheanamente una potenza creatrice di nuovi valori; essa produce una nuova morale: ciò che viene fatto in suo nome è automaticamente giusto. Si tratta di un'etica del comportamento vissuta nei diversi ambiti funzionali del sistema che si basa su determinate virtù non lontane dalla tradizione stoica e dalla disciplina di tipo religioso-cavalleresco²¹: la precisione, la se-

¹⁸ Vd. ELLUL, *Il sistema tecnico*, 226 sgg.

¹⁹ *Ibid.*, 180.

²⁰ Vd. W. BENJAMIN, *Parigi, la capitale del XIX secolo* (1935), tr. it. di R. SOLMI, in *Id.*, *Opere complete*, IX, I «*passages*» di Parigi, ed. it. a cura di E. GANNI, Torino 2000, 5-18.

²¹ Jünger aveva parlato di una 'disciplina del cuore e dei nervi' per cui diventano possibili «prove di suprema, disadorna, quasi metallica freddezza, da cui deriva una

rietà, il realismo, la disponibilità al sacrificio, la perseveranza e, soprattutto, la laboriosità. Tale etica tecnica del lavoro – i cui legami con l’etica protestante già Weber alle soglie del Novecento aveva individuato²² – ha l’enorme vantaggio di potersi fondare su giudizi di valore chiaramente verificabili attraverso la prova razionale dell’efficacia nella cornice di una sorta di neoutilitarismo tecnico che consente, peraltro, l’applicazione di sanzioni evidenti e ineluttabili derivanti automaticamente dal funzionamento del sistema stesso.

La massima suprema e indiscutibile di tale etica che presiede a tutti i processi tecnici è l’affermazione della necessità del progresso e della crescita, ovvero la fede razionale nella tecnica che nel nostro tempo sembra avere quasi completamente soppiantato o assorbito ogni fede religiosa²³. Il progresso tecnico deriva dalla convinzione tipica della modernità illuministica che l’evoluzione dell’uomo segua un andamento progressivo, indefinito e costantemente proteso verso un sempre più diffuso e duraturo benessere, sia individuale che collettivo²⁴. Con l’evolversi degli strumenti e delle procedure tecniche,

coscienza eroica in grado di maneggiare il corpo come un puro strumento e di strapargli, oltre i limiti dell’istinto di autoconservazione, ancora una serie di complicate prestazioni» (E. JÜNGER, *L’operaio. Dominio e forma* [1932], tr. it. di Q. PRINCIPE, Parma 1991, 101). Mentre nel mondo eroico-culturale delle civiltà tradizionali tale disponibilità al sacrificio era finalizzata all’elevazione spirituale e poteva realizzarsi solo in senso mistico-iniziatico, il nuovo ‘eroe’ dell’età della tecnica è disposto a sacrificarsi solo per la realizzazione di prestazioni, ossia per consentire il funzionamento del sistema tecnico.

²² M. WEBER, *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1905), tr. it. di E. SESTAN, Firenze 1972.

²³ Già Spengler notava come «la ‘fede nella tecnica’ diventa quasi una religione materialistica: la tecnica è eterna e immortale come Dio Padre; redime l’umanità come il Figlio; la illumina come lo Spirito Santo. Il suo adoratore è il filisteo del progresso dell’epoca moderna, da Lamettrie fino a Lenin» (SPENGLER, *L’uomo e la tecnica*, 86).

²⁴ Tale convinzione è stata dichiarata programmaticamente da Condorcet nel suo celeberrimo *Esquisse d’un tableau historique des progrès de l’esprit humain*, pubblicato postumo nel 1795: «la natura non ha posto alcun limite al perfezionamento delle facoltà umane; che la perfettibilità dell’uomo è realmente indefinita; che i progressi di questa perfettibilità, ormai indipendenti da ogni potenza che volesse arrestarli, non hanno altro limite che la durata del globo sul quale la natura ci ha gettato»

la spinta propulsiva del progresso tecnico oltrepassa anche i limiti naturalmente posti all'uomo dalla sua costituzione organica fino a teorizzare, attraverso le conquiste delle biotecnologie e degli studi sull'intelligenza artificiale, il potenziamento dell'uomo – il cosiddetto *Human Enhancement* –, il perfezionamento e persino l'integrazione e la sostituzione tecnica della sua struttura biologica²⁵.

Secondo Ellul, il progresso tecnico non è l'evoluzione della tecnica determinata da esigenze di adattamento provenienti dall'esterno del sistema – l'economia o la società – ma è un «prodotto diretto della tecnica»²⁶ che si impone nella sua assolutezza rispetto ad ogni finalità esterna. Il mezzo tecnico tende a rendersi sempre più autonomo rispetto al fine a cui era originariamente preposto in quanto la sua disponibilità costituisce il presupposto necessario di qualunque progettazione. In questa prospettiva l'unico fine ateleologico del fun-

(N. DE CONDORCET, *I progressi dello spirito umano* [1795], tr. it. di G. CALVI, Roma 2020, 50).

²⁵ Con l'etichetta di *Human Enhancement* (potenziamento umano) si tende a indicare un versante di ricerca particolarmente fecondo e controverso della galassia del postumanismo che rientra nel filone del transumanismo; esso caratterizza tutte le applicazioni di specifiche tecnologie – neurotecnologie, tecniche geniche, nanotecnologie, ecc. – rivolte a superare i limiti corporei e cognitivi dell'uomo e a selezionare o modificare attitudini umane e altre caratteristiche fenotipiche al fine di potenziare le prestazioni biologiche, psicologiche e cognitive della specie umana. Per una introduzione al transumanismo: vd. C. WOLFE, *What is Posthumanism?*, Minneapolis 2010. Per una ricognizione in ambito italiano del dibattito filosofico e bioetico su tale filone di ricerca. F. GIGLIO, *Human Enhancement. Status quaestionis, implicazioni etiche e dignità della persona*, Portogruaro (Ve) 2014; *Migliorare l'uomo? La sfida dell'enhancement*, a cura di S. KAMPOWSKI - D. MOLTISANTI, Siena 2011; L. PALAZZANI, *Verso la salute perfetta. Enhancement tra bioetica e biodiritto*, Brescia 2014; M. SANDEL, *Contro la perfezione. L'etica nell'età dell'ingegneria genetica*, Milano 2008.

²⁶ ELLUL, *Il sistema tecnico*, 106. Riprendendo questo passaggio di Ellul, Latouche sottolinea l'interconnessione tra autonomia della tecnica e progresso tecnico: «diventata indipendente dalle macchine, la tecnica, costituita dai mezzi in assoluto più efficaci a un momento dato, è autodinamica. Poiché la tecnica è diventata l'ambiente dell'uomo moderno, è quest'ultimo che deve adattarsi a lei (e non lei a lui); essa costituisce il suo quadro di vita. Forma un sistema nel senso che produce il proprio cambiamento» (S. LATOUCHE, *La Megamacchina. Ragione tecnoscientifica, ragione economica e mito del progresso* [1995], tr. it. di A. SALSANO, Torino 2008, 62).

zionamento del sistema è la sempre maggiore disponibilità di mezzi tecnici che di per sé risultano del tutto equivalenti ed indifferenti rispetto allo scopo da raggiungere. Come ha notato Umberto Galimberti, il ribaltamento ontologico della priorità tradizionale del fine sui mezzi viene estremizzato a tal punto che per la tecnica moderna i fini si rivelano essere null'altro che «il prodotto meccanicistico dell'estensione dei mezzi»²⁷. I presunti 'fini' che il sistema propaga come obiettivi del progresso tecnico – il miglioramento delle condizioni di vita, l'emancipazione dalle fatiche e dalle sofferenze, ecc. – in realtà costituiscono anch'essi dei formidabili mezzi attraverso cui il sistema incrementa la propria potenza.

Per Ellul il progresso tecnico assume, dunque, la forma di un autoaccrescimento del sistema nel senso che «tutto avviene *come se* il sistema tecnico crescesse grazie a una forza interna, intrinseca e senza un intervento *decisivo* dell'uomo»²⁸. L'autoaccrescimento della tecnica significa che la tecnica diviene un centro di polarizzazione non soltanto dei progetti ma anche della volontà, delle fantasie e dei sogni dell'uomo, trasformando tutte le azioni umane in 'fattore tecnico'. La totale integrazione dell'uomo nel sistema si realizza grazie a questo parassitismo della tecnica nei confronti dell'agire umano per cui essa utilizza le finalità ed i valori dei singoli e dei gruppi per potenziare i suoi metodi e le sue procedure mostrando una straordinaria capacità al contempo mimetica e proteiforme: «c'è autoaccrescimento perché la tecnica induce ciascuno ad agire nella propria direzione, e il risultato è dato da una somma che nessuno ha coscientemente, chiaramente voluto. L'uomo tra le due cose appare il fattore necessario ma insieme strettamente necessitato»²⁹.

²⁷ GALIMBERTI, *Psiche e techne*, 341. Per Galimberti un esempio emblematico di questo capovolgimento del mezzo in fine è la ricerca pura, «la quale non ha in vista tanto dei fini da realizzare, quanto un ampliamento infinito dei mezzi da cui i fini scaturiscono in modo meccanicistico. Ciò significa che l'uomo non sceglie più il fine in vista del quale operare, ma questo fine gli viene offerto come risultato della tecnica, se la sua attenzione si sarà rivolta per intero e avrà scelto come fine la maggior costruzione possibile di mezzi» (*ibid.*).

²⁸ ELLUL, *Il sistema tecnico*, 251.

²⁹ *Ibid.*, 252.

I più recenti sviluppi della tecnica in senso ergonomico e probiotico³⁰ sembrerebbero contraddire queste considerazioni elluliane intorno al carattere potenzialmente disumanizzante della tecnica ed indicare, piuttosto, l'emergere di una tecnica 'dal volto umano' anche grazie agli straordinari progressi della robotica e degli studi sull'intelligenza artificiale. Tuttavia, già negli anni Settanta, Ellul poteva profeticamente affermare che la tecnica si umanizza non in quanto si piega a scopi ultimi 'umanistici', ma esclusivamente nella misura in cui assorbe in sé il 'fattore umano': «il sistema non ha alcuna intenzione né alcun obiettivo. Semplicemente si realizza così. E i suoi serventi sono convinti di agire per il bene dell'uomo. Sono animati dalle migliori intenzioni, il che fa sì che il sistema tecnico sia sempre più umanizzato, ma attraverso l'assorbimento dell'umano nella Tecnica»³¹.

La dinamica più caratteristica del processo di autoaccrescimento del sistema viene rinvenuta da Ellul nella capacità della tecnica di porre rimedio ai problemi ed alle storture che essa stessa genera: «la tecnica si alimenta [...] attraverso i propri fallimenti»³². Questi ultimi, infatti, non costituiscono quasi mai una battuta di arresto del progresso; per arrestare l'autoaccrescimento del sistema sarebbe necessaria una «indipendenza spirituale collettiva»³³ che è difficilmente

³⁰ Per una critica di matrice postumanistica di queste prospettive di sviluppo tecnico vd. R. MARCHESINI, *Tecnosfera. Proiezioni per un futuro postumano*, Roma 2018, 184-99.

³¹ ELLUL, *Il sistema tecnico*, 145-46.

³² *Ibid.*, 268.

³³ *Ibid.*, 269. Tale indipendenza è, peraltro, possibile, secondo Ellul, a partire dall'atteggiamento etico-religioso di testimonianza di un Totalmente Altro in rapporto alla tecnicità che non si identifica necessariamente con Dio: «soltanto nella misura in cui la tecnica pretende di rendere conto di e di informare a sé la totalità delle attività umane, nella misura in cui essa distrugge i *fini* per istituire il regno assoluto, illimitato, dei mezzi, questo Totalmente Altro deve essere fuori dalle stesse possibilità della tecnica e apparire di conseguenza fuori da questo mondo, perché la tecnica assorbe questo mondo nella sua totalità. Così, non può che essere un ritorno al passato, che è inconcepibile, oppure a una natura permanente dell'uomo, la quale è messa in discussione sperimentalmente dalla tecnica» (J. ELLUL, *Sistema, testimonianza, immagine. Saggi sulla tecnica*, ed. it. di C. COCCIMIGLIO, Milano-Udine 2017, 66).

raggiungibile dal momento che l'esperienza dei fallimenti della tecnica ha anch'essa un carattere propriamente tecnico, nel senso che ci consegna a uno stato di emergenza in cui l'unica risposta possibile è unicamente una risposta tecnica.

3. *La Megamacchina e la sfida della decrescita*

Se, come afferma Ellul in conclusione de *Il sistema tecnico*, l'uomo, nel pensiero e nell'azione, non si rapporta più alla tecnica come ad un oggetto, ma si situa all'interno dell'ambiente tecnico e viene da esso plasmato, la sua condizione diviene sempre più inquietante nella misura in cui il sistema assume la forma di una Megamacchina che l'uomo è chiamato a servire³⁴. Che il concetto di Megamacchina non rimandi più ad un immaginario puramente meccanico ma si riferisca ad un sistema sociale completamente organizzato ed omologato secondo criteri e direttive tecnico-razionali è una convinzione che già Ellul esprime e che poi verrà ripresa nella metà degli anni Novanta da Serge Latouche³⁵. Riferendosi al fondamentale studio di Lewis Mumford sul mito della macchina³⁶, Ellul può infatti affermare che «questo tipo di organizzazione, grazie a una coordinazione totale, alla continua crescita dell'ordine, della potenza, della predittibilità, e soprattutto del controllo, ha ottenuto risultati tecnici quasi miracolosi presso le prime megamacchine, cioè la società egiziana e mesopotamica»³⁷.

Il dominio della razionalità tecnoscientifica ed economica conferisce alla Megamacchina un'ampiezza e una penetrazione inedita in

³⁴ «L'uomo che oggi si serve della tecnica è quindi *quello* che la serve. Reciprocamente, solo l'uomo che serve la tecnica è veramente adatto a servirsene» (ELLUL, *Il sistema tecnico*, 396, tr. it. mod.).

³⁵ Vd. LATOUCHE, *La Megamacchina*.

³⁶ Secondo Mumford è possibile parlare di 'megamacchina' anche in riferimento alle grandi organizzazioni sociali derivanti dal coordinarsi dei sistemi politico, militare e burocratico nelle monarchie di diritto divino dell'antichità e del Medioevo: vd. L. MUMFORD, *Il mito della macchina* (1967), tr. it. di E. CAPRIOLO, Milano 2011.

³⁷ ELLUL, *Il sistema tecnico*, 33.

tutta la storia degli uomini. A differenza di quanto riteneva Ellul, secondo Latouche, il funzionamento della Megamacchina odierna è, tuttavia, minacciato da due pericoli che mettono in questione le aspirazioni totalizzanti del sistema tecnico: l'uno esterno al sistema, rappresentato dai 'limiti naturali' e dal conseguente porsi della questione ecologica; l'altro interno, costituito dal conflitto endemico tra logica tecnica, logica economia e logica politica³⁸.

Riguardo al primo pericolo, già Ellul negli anni Settanta si poneva la domanda sui limiti della crescita tecnica: «esistono limiti fisici alla prosecuzione dell'espansione demografica e industriale ai ritmi registrati negli ultimi vent'anni?»³⁹. Pur essendo consapevole delle inevitabili conseguenze negative dell'indefinita accelerazione del sistema tecnico derivanti soprattutto dalle difficoltà di adattamento dell'ambiente naturale, sociale, giuridico ed economico al progresso sempre più rapido della tecnica⁴⁰, per Ellul è inverosimile non soltanto una progressiva decelerazione dell'evoluzione del sistema ma anche l'instaurarsi di uno stato di equilibrio che equivarrebbe alla situazione di crescita zero⁴¹.

Latouche riporta tale convinzione alla fede tipicamente moderna e illuministica nella necessità razionale e al contempo naturale del progresso: già in Bacone e Cartesio⁴² e poi negli autori dell'Illuminismo,

³⁸ Secondo Latouche, infatti, la tecnicizzazione integrale del mondo, obiettivo intrinseco della Megamacchina non è, a differenza di quanto riteneva Ellul, un traguardo realistico del suo sviluppo. In questa prospettiva egli può prevedere un fallimento della Megamacchina: «il fallimento della Megamacchina, in questo senso, è più che probabile. Lo iato tra sistema tecnico e società può essere la fonte di disfunzioni tragiche, ma può essere anche l'occasione di una ripresa di controllo della tecnica da parte degli uomini per costruire un'autentica postmodernità, cioè una società che reincorporerebbe l'economia e la tecnica nel sociale, che incatenerrebbe di nuovo Prometeo, che rimetterebbe l'economia e la tecnica al posto subalterno che deve essere il loro piuttosto che affidare la soluzione di tutti i problemi umani a un dominio illimitato della natura e a una concorrenza generalizzata e cieca» (LATOUCHE, *La Megamacchina*, 132).

³⁹ ELLUL, *Il sistema tecnico*, 344.

⁴⁰ *Ibid.*, 357 sgg.

⁴¹ *Ibid.*, 344.

⁴² Vd. LATOUCHE, *La Megamacchina*, 158-60.

il progresso viene interpretato come *legge naturale* che la ragione umana ha il compito di riaffermare contro gli ostacoli dell'intolleranza religiosa, della superstizione, del dispotismo e del dogmatismo. Che il progresso sia divenuto un dogma indiscutibile delle nostre società – «una droga alla quale si è tutti abituati e alla quale è impossibile rinunciare spontaneamente»⁴³ – dipende soprattutto dal suo radicamento nella concretezza economica che tende ad assorbire la totalità dello spazio sociale. È la preminenza dell'economico che riduce il progresso a crescita e fa sparire la contrapposizione tra progresso materiale e progresso morale. Di conseguenza, «*ben-essere* e *ben-avere* sono identici. Il bello, il buono e il bene si fondono nell'utile. La massimizzazione del PIL è un obiettivo morale; è l'*obiettivo morale*»⁴⁴.

Dietro la potenza proteiforme del progresso che si afferma in modo incontrastato 'al di là del bene e del male', sta, secondo Ellul, la macchina tecnica creata dalla rivoluzione industriale e dalla mutazione tecnoeconomica tipica del mondo moderno⁴⁵ con cui si oltrepassa una soglia di portata geologica paragonabile a quella della rivoluzione neolitica. Il concetto fondamentale del progresso come avanzamento continuo verso il Bene – rappresentato dalla multiforme mitologia dell'«avvenire radioso» – è, infatti, identificabile con lo spirito che sta alla base dell'invenzione e dello sviluppo delle macchine tecniche.

L'aspirazione all'illimitatezza del funzionamento macchinale – il *perpetuum mobile* in cui già i monaci medievali intuivano il carattere demoniaco della tecnica – è un tratto tipico della cultura occidentale: attraverso la tecnica, l'uomo crede di potersi affrancare dalla fini-

⁴³ *Ibid.*, 166.

⁴⁴ *Ibid.*, 162.

⁴⁵ Sull'autocomprensione macchinica dell'uomo che dal trattato di Cartesio sull'uomo fino all'uomo-macchina di Lamettrie si afferma sempre più chiaramente nella modernità vd. C. SINI, *L'uomo, la macchina, l'automa. Lavoro e conoscenza tra futuro prossimo e passato remoto*, Torino 2009; F. GRIGENTI, *Filosofia e tecnologia. La macchina I (Germania 1870-1960)*, Padova 2012; *L'uomo e le macchine. Per un'antropologia della tecnica*, a cura di N. RUSSO, Napoli 2007.

tezza e di poter produrre e consumare senza riguardo per la limitatezza delle risorse e delle energie naturali, proclamando la trasgressione del limite, anche in campo etico, come un diritto fondamentale se non come un dovere⁴⁶. La cultura moderna dell'illimitatezza – espressione paradossale dal momento che ogni cultura si definisce in base ai suoi limiti e alla relazione con altre culture – trova il suo modello fondamentale nell'economia della crescita illimitata per cui produzione e consumo si potenziano reciprocamente in un circolo vizioso di soddisfacimento sfrenato di desideri e creazione artificiale di bisogni:

la crescita diventa l'obiettivo primordiale, se non il solo, dell'economia e della vita. Non si tratta di crescere per soddisfare i bisogni normali, il che sarebbe una buona cosa, ma di crescere per crescere. Ma produrre di più implica necessariamente consumare di più, e per questo è necessario creare all'infinito nuovi bisogni. La società dei consumi è dunque l'esito naturale di una società della crescita⁴⁷.

L'assuefazione al consumo assume tratti patologici di vera e propria dipendenza⁴⁸ soprattutto grazie alla pubblicità che, come aveva già intuito Ellul, costituisce un fattore determinante del funzionamento della Megamacchina⁴⁹. Ma l'emergere sempre più minaccioso di crisi economico-finanziarie, scompensi sociali e danni ambientali irreversibili, mostra come la *hybris* tecno-scientifica si scontri inevitabilmente con la sussistenza di limiti invalicabili. Limitare l'illimitatezza e ritrovare il senso dei limiti diventa, pertanto, un imperativo non soltanto etico ma una sfida in cui è in gioco la stessa sopravvivenza dell'umanità.

⁴⁶ Vd. S. LATOUCHE, *Limite*, tr. it. di F. GRILLENZONI, Torino 2012, 15.

⁴⁷ *Ibid.*, 65.

⁴⁸ Latouche parla di una 'tossicodipendenza della crescita': vd. LATOUCHE, *Breve trattato sulla decrescita serena*, 30.

⁴⁹ La pubblicità convince «continuamente le persone a spendere non solo il denaro che hanno, ma soprattutto quello che non hanno, per comprare cose di cui non hanno bisogno. Il consumo forsennato è diventato dunque una necessità assoluta, per evitare la catastrofe della crisi e della disoccupazione» (LATOUCHE, *Limite*, 69).

Il progetto della decrescita⁵⁰ che Ellul caratterizza, sulla scorta del pensiero di Ernst Bloch, come un'utopia concreta⁵¹, si pone, pertanto, non soltanto l'obiettivo di proporre modelli di sviluppo alternativi alla dismisura della crescita illimitata, ma anche di delineare una critica radicale del concetto stesso di sviluppo⁵² – compreso quello strumentalizzato dalla stessa economia della crescita di 'sviluppo sostenibile'⁵³ – ed indicare dinamiche e prospettive di autolimitazione e recupero di forme di vita ispirate alla sobrietà, al dono e alla convivialità.

Se l'obiettivo primario della decrescita è quello di ridurre l'impronta ecologica' della specie umana in termini di sfruttamento delle risorse e delle energie non rinnovabili in modo da rispettare i limiti della biosfera ed invertire il rapporto tra la velocità con cui l'uomo trasforma le risorse in rifiuti e la capacità con cui la terra riesce a trasformare questi ultimi in nuove risorse, a livello filosofico, la posta in gioco decisiva è quella di una critica all'umanesimo che, tuttavia, non indulga a visioni antispeciste conducendo di fatto ad una animalizzazione dell'umano, ma contemperi il diritto al ben-essere del-

⁵⁰ Latouche colloca Ellul tra i precursori della teoria della decrescita (vd. LATOUCHE, *Breve trattato sulla decrescita serena*, 23) e mette in luce gli aspetti del suo pensiero che più si avvicinano alla prospettiva della decrescita in Jacques Ellul. *Contro il totalitarismo tecnico*, a cura di S. LATOUCHE, tr. it. di G. CARBONELLI, Milano 2014. Sulla teoria della decrescita delineata da Latouche vd. L. PETROCELLI, *La decrescita nel pensiero di Serge Latouche*, Lecce 2011.

⁵¹ Per Bloch l'utopia concreta è un'anticipazione progettuale sempre correlata alla tendenza reale di una data situazione storica e alla sua intrinseca processualità; è dunque mediata con le possibilità e con la dimensione di latenza del presente: «l'utopia concreta sta all'orizzonte di ogni realtà; la possibilità reale circonda fino alla fine le tendenze-latenze dialettiche aperte» (E. BLOCH, *Il principio speranza*, tr. it. di E. DE ANGELIS - T. CAVALLO, Milano 1994, 262).

⁵² «Lo sviluppo è una parola tossica, quale che sia l'aggettivo che gli viene applicato» (LATOUCHE, *Breve trattato sulla decrescita serena*, 20). A rigore si dovrebbe parlare di a-crescita più che di de-crescita perché si tratta di «abbandonare una fede o una religione, quella dell'economia, del progresso e dello sviluppo, di rigettare il culto irrazionale e quasi idolatra della crescita fine a se stessa» (*ibid.*, 18). Sulla critica dell'idea occidentale di sviluppo vd. anche S. LATOUCHE, *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, tr. it. di F. GRILLENZONI, Torino 2005.

⁵³ Vd. LATOUCHE, *Breve trattato sulla decrescita serena*, 19 sgg.

l'uomo – contrapposto al ben-avere dell'ideologia economico-utilitaristica – con il diritto alla sopravvivenza della biosfera e della sua multiforme ricchezza.

Rifiutando, dunque, le posizioni più estreme del pensiero ecologista, la teoria della decrescita si colloca piuttosto sul versante dell'ecologia profonda⁵⁴ e tende a una prospettiva di conciliazione tra ecocentrismo e antropocentrismo pur sostenendo una critica radicale all'umanismo occidentale reo di avere affermato una cultura universalistica soprattutto attraverso le dinamiche della globalizzazione economica ormai dominanti su scala planetaria: «il trionfo dell'immaginario della globalizzazione, forma parossistica della modernità, ha permesso e permette una straordinaria opera di delegittimazione del discorso relativista, anche il più moderato. Con i diritti dell'uomo, la democrazia e, ovviamente, l'economia [...], le invarianti transculturali hanno invaso la scena e non sono più contestabili. Assistiamo a un ritorno in forze dell'etnocentrismo occidentale, nella nuova forma di un'arrogante apoteosi del mercato globale»⁵⁵.

Il pensiero della decrescita si propone, pertanto, non soltanto di combattere l'imperialismo della crescita ma anche di sostituire l'ideologia universalista, contaminata da derive totalitarie, con il riconoscimento delle differenze culturali, sociali ed economiche al fine di prefigurare un 'pluriversalismo' necessariamente relativo, ovvero una vera 'democrazia delle culture'⁵⁶. Tale forma di democrazia non vuole essere, però, antiumanistica o antiuniversalistica ma si pone come antidoto delle estremizzazioni unilaterali e ideologiche dell'umanismo e dell'universalismo interpretato in base alle dinamiche della tecnoeconomia. La decrescita, dunque, indica una via interme-

⁵⁴ Per un manifesto teorico di questa prospettiva radicale di ecologismo per cui nessuna specie vivente può rivendicare diritti esclusivi o prioritari rispetto alle altre specie: A. NÆSS, *Il movimento ecologico: ecologia superficiale ed ecologia profonda. Una sintesi* (1973), in *Etiche della terra. Antologia di filosofia dell'ambiente*, a cura di M. TALLACCHINI, Milano 1998, 143-49. Per una ricognizione di questo movimento ecologico vd. G. DALLA CASA, *L'Ecologia Profonda. Lineamenti per una nuova visione del mondo*, Milano - Udine 2011.

⁵⁵ LATOUCHE, *Breve trattato sulla decrescita serena*, 119.

⁵⁶ *Ibid.*, 121.

dia tra antropocentrismo ed ecocentrismo, universalismo e relativismo, umanismo ed animismo biocentrico: «tra l'antropocentrismo cieco o dogmatico della modernità occidentale e la sacralizzazione animista della natura, c'è spazio sicuramente per un ecoantropocentrismo»⁵⁷ che inserisca la questione ecologica al centro della vita sociale, politica, culturale e spirituale riconoscendo i diritti della natura (delle piante e degli animali) senza divenire seguaci di culti ecolatrici di matrice neopagana o sincretistica fiorenti nel grande calderone della *new age*.

Latouche ha spesso insistito, infine, nel difendere la prospettiva della decrescita dalle accuse di tradizionalismo e conservatorismo che la vorrebbero collocare in un ambito culturalmente e politicamente reazionario⁵⁸, ribadendo, piuttosto, il carattere sereno, profondamente gratificante e tutt'altro che risentito di questa prospettiva economica, culturale e più ampiamente esistenziale che è emblematicamente rappresentato dal tema della convivialità⁵⁹. La convivialità è l'antidoto che la cultura della decrescita utilizza per riannodare il legame sociale spezzato dallo sfruttamento e dall'usura delle relazioni interpersonali e del rapporto tra uomo e mondo all'interno della Megamacchina tecnico-economica. Infatti «la convivialità reintroduce lo spirito del dono nel commercio sociale, là dove vige la legge della giungla, e in questo modo riannoda la *philia* (l'amicizia) aristotelica»⁶⁰.

La realizzazione di una società della decrescita inaugura, dunque, un orizzonte culturale ed esistenziale segnato da sobrietà, parsimonia e serenità conviviale ma passa anche necessariamente per un 'rein-

⁵⁷ LATOUCHE, *Breve trattato sulla decrescita serena*, 122.

⁵⁸ Il riferimento sistematico alle otto R (Rivalutare, Riconcettualizzare, Ristrutturare, Ridistribuire, Rilocalizzare, Ridurre, Riutilizzare, Riciclare), con cui Latouche delinea una sorta di manifesto della decrescita (*ibid.*, 44-54), è stato spesso interpretato come il segno di un pensiero reazionario e di una volontà nostalgica di un ritorno al passato. Latouche, invece, sottolinea a più riprese il potenziale rivoluzionario della decrescita e la sua conciliabilità con posizioni politiche riformiste: *ibid.*, 82.

⁵⁹ Latouche riprende il concetto di convivialità da I. ILLICH, *La convivialità*, tr. it. di M. CUCCHI, Milano 1978.

⁶⁰ LATOUCHE, *Breve trattato sulla decrescita serena*, 55.

canto⁶¹ primariamente artistico del mondo⁶² che ponga rimedio al disincanto prodotto non soltanto, come aveva visto Max Weber, dalla scienza moderna e dalla conseguente fuga degli dei, ma soprattutto dallo svanimento ontologico degli oggetti ridotti a meri prodotti, a semplici strumenti o addirittura a pezzi di riserva del tutto equivalenti e sostituibili⁶³ per il funzionamento della Megamacchina tecnico-economica. Per generare una tale reincanto è indispensabile esercitare una pratica di resistenza – è questa la «R» che si cela dietro le otto «R» della decrescita⁶⁴ – a livello sociale, etico ed interiore. Tale pratica di resistenza può essere accostata, a mio avviso, a quella di cui Ernst Jünger, il teorico della civiltà del lavoro come forma di vita totale, nel suo trattato del 1951 sul valore iniziatico e simbolico del passaggio al bosco [*Waldgang*]⁶⁵ individuava come l'unica possibile elusione del Leviatano tecnico:

i vincoli della tecnica si possono infrangere, e a farlo può essere proprio il singolo. [...] Nell'epoca del nichilismo, la nostra epoca, si è diffusa l'illusione ottica per cui il movimento sembra acquistare importanza a spese dell'immobilità. In realtà tutto il potere tecnico dispiegato oggi altro non è

⁶¹ È questa l'espressione che Latouche utilizza a conclusione del suo primo libro sistematico sulla decrescita: *La scommessa della decrescita* (2006), tr. it. di M. SCHIANCHI, Milano 2007.

⁶² Vd. LATOUCHE, *Breve trattato sulla decrescita serena*, 124.

⁶³ Già nel 1949, Martin Heidegger nella conferenza sulla tecnica intitolata *Das Gestell*, termine con cui egli indicava l'essenza della tecnica moderna, aveva illustrato il modo in cui anche l'uomo può essere ridotto a pezzo di riserva [*Bestandstück*]: «nell'evo del dominio della tecnica, l'uomo, a partire dalla propria essenza, è nell'essenza della tecnica, nell'impianto [*Gestell*], e ne è ordinato. A suo modo egli è 'pezzo di riserva' nel senso stretto delle parole 'riserva' [*Bestand*] e 'pezzo' [*Stück*]. [...] Il fatto che egli sia 'pezzo di riserva' rimane il presupposto perché possa diventare funzionario di un ordinare» (M. HEIDEGGER, *L'impianto*, tr. it. di G. GURISATTI, Milano 2002, 60). Con il termine *Bestand* Heidegger indica il carattere che il reale assume nell'epoca della tecnica perdendo anche la tradizionale valenza di oggetto per trasformarsi in un puro fondo di energia e risorse da impiegare: vd. M. HEIDEGGER, *La questione della tecnica*, tr. it. di G. VATTIMO, in *Saggi e discorsi*, 5-27.

⁶⁴ Vd. *supra*, n. 58.

⁶⁵ Con questa espressione Jünger indica la strategia di resistenza che il singolo può praticare anche nel mezzo dell'infuriare dell'attivismo tecnico: vd. JÜNGER, *Il trattato del Ribelle*.

che un effimero bagliore dei tesori dell'essere. L'uomo che riesce a penetrare nelle segrete dell'essere, anche solo per un fuggevole istante, acquisterà sicurezza: l'ordine temporale non soltanto perderà il suo aspetto minaccioso, ma gli apparirà dotato di senso. Chiamiamo questa svolta passaggio al bosco⁶⁶.

Il contributo intende analizzare alcuni aspetti della teorizzazione di Jacques Ellul del Sistema tecnico sviluppata negli anni Settanta: l'autonomia, l'automatismo, il carattere totalizzante e potenzialmente totalitario e, in particolare, la nozione di progresso tecnico. Tale prospettiva filosofica viene, poi, posta in relazione con la teoria della Megamacchina formulata da Serge Latouche negli anni Novanta e, soprattutto, con la sua critica del concetto di sviluppo economico e, più in generale, della razionalità tecno-scientifica e la conseguente proposta del modello economico, sociale e culturale della 'decrescita serena'.

The paper aims to analyze some aspects of Jacques Ellul's theorization of Technical System, that he develops in the Seventies: the autonomy, the all-embracing and potentially totalitarian character and, in particular, the notion of technical progress. This philosophical perspective will be connected with Serge Latouches's theory of Megamachine and, above all, with his critique of the concept of economical development and generally of the technical-scientific rationality and the resulting proposal of the economic, social and cultural model of a 'serene decrease'.

⁶⁶ JÜNGER, *Il trattato del Ribelle*, 52; 58.

Articolo presentato nell'aprile 2022. Pubblicato online a giugno 2022.
© 2022 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche,
archeologiche e filologiche, Messina, Italia
Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno VII, 1 - 2022
DOI: 10.13129/2499-8923/2022/7/3474

